



Pierferdinando Casini e Mario Monti in una seduta della Camera dei Deputati. FOTO RAVAGLI/TIM NEWS - INFOPHOTO

# Letta sigla la pace con Fassina «Sarà lui a seguire la manovra»

● **Confronto di un'ora con il viceministro che aveva minacciato le dimissioni** ● **Il premier:** «Stefano, la finanziaria è stata fatta mentre ero negli Stati Uniti, io stesso l'ho seguita via sms»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Si sono incontrati alle cinque del pomeriggio, un'ora di confronto alla fine del quale entrambi si dicono soddisfatti di come è andata. «Incontro positivo» recita la nota di Palazzo Chigi. Dunque pace fatta tra Enrico Letta e Stefano Fassina che quando si salutano intorno alle sei si riaggiorano a lunedì mattina quando bisognerà mettersi a ragionare sui miglioramenti da apportare alla legge di stabilità in vista degli incontri informali che già a partire da martedì ci saranno tra governo e Senato. «Ci sono le condizioni per risolvere i problemi», dice il viceministro che nei giorni scorsi ha scritto una lettera al premier lamentando la scarsa collegialità che c'è stata nella stesura del documento varato dal governo. Ma adesso, risolve la «crisi», «pancia a terra e lavoriamo insieme», lo ha esortato Letta. Anche perché spetterà proprio al viceministro seguire la manovra in Parlamento e trovare la quadra sui nodi ancora aperti. Questa la mission che gli ha affidato ieri il premier. Nell'incontro di ieri Fassina ha ribadito le sue ragioni e ha trovato, raccontano da Palazzo Chigi, «molta attenzione da parte del premier», ma il lungo incontro tra i due è servito anche per uno scambio di opinioni sul quadro politico, con le fibrillazioni che arrivano dal Pdl, con le dimissioni di Mario Monti di Sc, la decadenza che arriverà in Aula entro i primi di novembre e che potrebbe avere ripercussioni anche sul voto per la legge di stabilità. «Sono abituato all'instabilità», ha ammesso l'altro giorno Enrico Letta, ma è evidente che si guarda con grande attenzione e apprensione a quanto accade nel campo dell'alleanza di governo.

#### LE CRITICHE ALLA MANOVRA

Le critiche del viceministro rispetto alla manovra sono note: troppo timida rispetto alle risorse destinate al taglio dell'Irpef dei lavoratori; maggiore attenzione alle pensioni e al pubblico impiego i cui stipendi sono bloccati da quattro anni, oltre alle perplessità sul-

la service tax. Sono le stesse perplessità che agitano tanta parte del Pd, a cominciare dal segretario Guglielmo Epifani che pur riconoscendo il cambio di passo della legge di stabilità (niente tagli alla Sanità, allentamento del Patto di stabilità interna) ha detto



...  
**Il viceministro all'uscita dalla riunione: «Ci sono le condizioni per risolvere i problemi»**

chiaramente che dovrà essere migliorata nei passaggi parlamentari. Epifani come lo stesso Matteo Renzi che ha liquidato come «anacronistico» il tetto del 3% imposto dall'Europa e che avrebbe preferito maggiore coraggio «perché 14 euro al mese non cambiano nulla», nelle buste paga degli italiani.

Nei giorni scorsi a chiedere a Fassina di restare al suo posto non erano stati soltanto i giovani turchi, a partire dal ministro Andrea Orlando, ma anche il ministro renziano Graziano Delrio. Lo stesso Letta ha tutto l'interesse a che il viceministro, che rappresenta l'ala di sinistra della coalizione, resti al suo posto. Dal Pdl, al contrario, non sono mancati gli inviti ad accogliere le dimissioni di questo viceministro le cui posizioni sono sempre state agli antipodi. Tanto che l'altro giorno c'era chi diceva che la tensione si era spinta così avanti che sarebbe stato complicato riuscire a ricomporre la frattura. Ma dopo cinque mesi di larghe intese l'arte della mediazione e della ricucitura si va via via affinando.

«Stefano, la legge di stabilità è stata messa a punto anche mentre io ero negli Stati Uniti, ho seguito i lavori con il cellulare e gli sms, non è stato un momento facile, ma ti chiedo di non sottovalutare quanto delle riflessioni che tu hai fatto nelle scorse settimane sia finito in questa manovra», ha spiegato il premier al viceministro. Da qui l'impegno ad un maggior coinvolgimento e una maggiore collegialità in tutte le decisioni che il governo dovrà assumere.

In mattinata il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, parlando delle tensioni Fassina-governo aveva detto che «una situazione di crisi produce anche questi effetti, non c'è una situazione di crisi che viene affrontata con serenità d'animo, tutti sono evidentemente preoccupati. Ogni comparto tira dalla sua parte, poi chi governa deve necessariamente tener conto di tutti e deve trovare la sintesi, questo è il problema». Sintesi che di fatto la stessa legge di stabilità portata dal governo, «e adesso - dice il ministro - all'interno di questa proposta è possibile fare qualsiasi nuova proposta ma che tenga conto di un quadro di equilibrio».

Ma Letta, adesso, dovrà affrontare anche un'altra questione: Mario Monti, molto critico verso la manovra e in rotta di collisione irrimediabile con la sua ex creatura, Sc.

direbbe Machiavelli, cioè che illumina gli eventi prima ancora che accadano e anticipa con nettezza le vaghe tendenze in corso, che Berlusconi ora intende sottrarre alla disponibilità del solo Grillo. Troppo facile per il comico genovese vincere con una metafisica ambulante sempre a portata di mano. Ci vuole un pronto rimedio. Allora il Cavaliere afferra il telefono e, riferisce Francesco Verderami sul *Corriere della sera*, si intrattiene in un lungo discorso sul metodo con un filosofo misurato e discreto, Paolo Becchi, il maestro inarrivabile della prorogatio. Una fabbrica di idee così produttiva ha molto impressionato il Cavaliere. Che ha deciso di soffiare a Grillo il suo filosofo o comunque di consultarlo con discrezione come un oracolo, ancora più prezioso dei costosi sondaggisti per decifrare la fenomenologia dello spirito della Seconda Repubblica decrepita. Per disegnare gli scenari futuri che catturano le menti di uno statista, per

il completo rischiarimento sugli enigmi inaccessibili del potere costituente che si risveglia in tempi di crisi, ci vuole solo Becchi e la sua scienza della logica politica.

Il filosofo con la sua viva voce ha rassicurato Berlusconi sulla consonanza quasi totale riscontrabile tra le melodie più riuscite dello statista di Arcore e le corde più sensibili che scaldano il cuore di Grillo. Vadano perciò alla malora le feste cortigiane che gli consumano la carne. E crepino all'istante pure i circoli neodemocristiani che sognano fumose normalizzazioni moderate, raccomandando responsabilità di governo e progettando aggregazioni magiche in sintonia con la salsa del vetusto popolarismo europeo. Per scrivere i suoi quaderni di strategia politica Berlusconi ha bisogno di un solido pensiero. Dopo la fidanzata che gli placa i morsi della carne, sogna di arruolare un filosofo che gli tenga a bada le ferite dell'anima.

## Il premier scommette sui centristi ma teme il Cav

Un «paletto chiaro» quello segnato con il voto di fiducia del 2 ottobre con il quale il Parlamento ha sancito che la «vicenda giudiziaria di Berlusconi è nettamente separata dall'azione di governo». Palazzo Chigi sta «ai fatti» più che alle attestazioni di solidarietà che il Pdl rivolge al Cavaliere condannato a due anni di interdizione dai giudici di Milano. Le parole di Alfano, in realtà, stridono con l'obiettivo di un centrodestra de-berlusconizzata - di una maggioranza politica diversa da quella numerica, cioè - su cui punta le carte il presidente del Consiglio.

Ma dal governo sdrammattizzano, «nessuno di noi ha chiesto al Pdl di non sostenere Berlusconi dal punto di vista personale - ribattono - a patto che il significato di quel voto di fiducia rimanga evidente». Il fatto è che le parole del vice premier su Berlusconi assumono una valenza particolare se rilette nell'ottica dei «movimenti» che indicano Alfano - assieme a Casini, Mauro, ecc - tra i protagonisti di un'operazione che punta alla nascita di un «nuovo centrodestra» che si ricollega al Partito popolare europeo.

#### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Enrico Letta osserva le mosse del vicepremier ma teme sgambetti anche se non pretende che i fedelissimi non siano solidali con il Cav**

«Siamo» con Berlusconi - sottolinea il vice premier - tutti impegnati, oggi più che mai, nella ricostruzione di un centrodestra moderno e competitivo. Il nostro progetto va avanti e non sarà toccato da una sentenza che non priverà un leader del suo popolo e quel popolo del proprio leader». Parole che danno ragione a Monti che accusa anche Casini e il ministro della Difesa di tramare a favore del Cavaliere? La preoccupazione che il gioco tattico di alcuni possa rimettere in gioco il leader Pdl è

palpabile in ambienti del governo. Anche perché c'è chi teme che al Senato - dando per scontato il voto segreto sulla decadenza - un gruzzolo di senatori di quella che fu la lista *Con Monti per l'Italia*, per via della frattura che si registra in Scelta civica, possa «accorciare le distanze» a favore del Cavaliere. Questi voti, tra l'altro, sarebbero stati ipotizzati al leader Pdl nella speranza di smarcarlo dai falchi e metterlo in campo come sponsor del «nuovo centrodestra». «Non averlo come nemico - spiegano - consente di allargare l'operazione Ppe italiano». Scelta anche «tattica» quindi, che mette nel conto - alla fine - la certezza del Sì del Senato alla decadenza, la stessa che chiuderebbe la partita con il definitivo passo indietro del Cavaliere.

E se Berlusconi dovesse utilizzare, al contrario, quel gruzzolo di voti per tentare di capovolgere i numeri con l'aiuto - magari - della logica grillina del tanto peggio tanto meglio? Berlusconi potrebbe uscire ancora una volta dall'angolo e puntare con più forza, a quel punto, ad elezioni anticipate. Letta, in realtà, non sembra credere a que-

sto scenario «da incubo». Gioco tattico, scrivevamo. Ambienti di governo riconducono la pronta solidarietà di Alfano nei confronti di Berlusconi all'esigenza di «non farsi scavalcare dai falchi Pdl».

Alla versione «pessimistica» sulle mosse centriste in vista del voto sulla decadenza, ambienti di Palazzo Chigi contrappongono una tesi più «ottimistica». Sembra che il premier, la sera del voto di fiducia, sia rimasto deluso e amareggiato dall'alt all'operazione gruppi separati avviata dall'iniziativa di Alfano. Ma che abbia compreso, nei giorni successivi, l'obiettivo del vice premier di «tessere una tela più estesa dentro il Pdl». L'operazione Mauro-Casini? Rappresenta sicuramente «un'accelerazione» rispetto ai tempi più lunghi che erano stati previsti, ma può contribuire a rafforzare il profilo del gover-

...  
**La delusione per lo stop alla formazione dei gruppi separati dopo il voto di fiducia**

no e della maggioranza. A patto - naturalmente - che sia coerente con la spaccatura del Pdl evidenziata nei giorni della fiducia e che stabilizzi «la governabilità del paese». Un'aggregazione che metta assieme Udc, pezzi di Scelta civica e del Pdl nel nome del Ppe italiano? Su questa strategia - e sulle ricadute che potrà avere sull'esecutivo - pesa l'incognita Cavaliere. Potrebbero risultare azzeccate le previsioni di chi tenta di coinvolgere «tatticamente» Berlusconi nella certezza che di qui a poche settimane il Senato ne sancirà la decadenza. La stessa che, spiegano, «indurrà il Cavaliere e i falchi Pdl a far rotta verso la ridotta di Forza Italia». Ma, dall'altro verso, la «lusinghe» di chi gli chiede di «intestati da padre nobile il rinnovamento» potrebbero anche indurre Berlusconi a mantenersi in campo. Un centrodestra nuovo ma tutt'altro che de-berlusconizzato, quindi, a fronte di un Cavaliere interdetto e decaduto? Letta mostra ottimismo. È certo che «il governo andrà avanti» e che il voto di fiducia abbia ormai segnato una «maggioranza politica» ben definita. Senza Berlusconi.